

TUTTOPENSIONI

Da giovedì la bussola per capire come cambia la previdenza

Arriva in edicola giovedì 5 aprile «TuttoPensioni», realizzato dopo il convegno del 19 marzo organizzato da Sole 24 Ore, Inps e ministero del Lavoro: un cofanetto che raccoglie documenti e offre chiarimenti per capire le novità della riforma previdenziale voluta dal ministro Elsa Fornero, introdotta dalla legge 214/2011.

Si tratta di un Dvd organizzato in sette sezioni: Guida alle pensioni, con gli

approfondimenti degli esperti sulla riforma; Norme e tributi, con l'archivio delle firme più autorevoli del Sole 24 Ore; Sistema Frizzera 24, con l'analisi attraverso schede operative della disciplina previdenziale; L'Esperto risponde, con le risposte ai quesiti; i documenti legislativi e interpretativi; i video con le relazioni degli esperti al convegno «TuttoPensioni»; e l'istant book «Le nuove pensioni».

© RIPRODUZIONI RISERVATA



Il cofanetto.

Documenti, approfondimenti e tutti i contenuti (dai video alle risposte ai quesiti) dell'iniziativa organizzata dal Sole 24 Ore, insieme all'Inps e al ministero del Lavoro, sulla riforma delle pensioni.

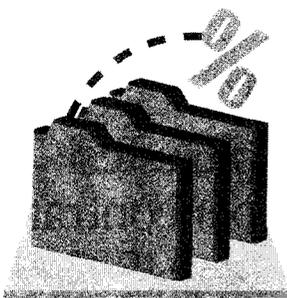
In edicola da giovedì 5 aprile a 19,90 euro più il quotidiano



PREVIDENZA

I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI E I CHIARIMENTI AL 20 MARZO

A CURA DI **Arturo Rossi** e **Monica Vicario**



Lavoro: paletti alle competenze delle Agenzie

Agenzie del Lavoro

Ministero Lavoro, lettera 12 marzo 2012, protocollo 37/0004985

Attività. La direzione generale per l'attività ispettiva del ministero del Lavoro ha risposto a un quesito in materia di attività esercitabile dalle agenzie del Lavoro e soggetti abilitati (ai sensi degli articoli 4 e 6, Dlgs 276/2003). Secondo il Ministero, la norma non sembra ammettere – in relazione alla autorizzazione alla "intermediazione" – lo svolgimento di attività diverse da quelle espressamente indicate e comunque slegate dalle rigorose finalità di "inserimento lavorativo". In tal senso non sembra pertanto possibile svolgere servizi o corsi di formazione su tematiche amministrative o previdenziali, a meno che non siano «finalizzati all'inserimento lavorativo» (a esempio, i corsi attivati per rispondere a specifiche e preventive richieste datoriali di inserimento di determinate figure professionali in possesso di particolari competenze).

Apprendistato

Ministero del Lavoro, decreto direttoriale 2 dicembre 2011, 460/SEGR. D.G./2011

Assegnazione delle risorse alle Regioni. Il ministero del Lavoro e delle politiche sociali ha pubblicato il decreto contenente la ripartizione, tra

Regioni e Province autonome, delle risorse, per il 2011, destinate al finanziamento delle attività formative in apprendistato. L'importo, pari a 100 milioni di euro, viene ripartito per il 65% sulla base degli apprendisti assunti e per il 35% sulla base degli apprendisti formati. Previsto il limite minimo di 516.000 euro per ogni amministrazione. Gli importi maggiori sono stati assegnati a Emilia Romagna (19 milioni), Lombardia (15 milioni) e Piemonte (11 milioni).

Cig

Ministero del Lavoro, interpello 13 marzo 2012, n. 6

Cooperative derivate dalle compagnie portuali.

In merito all'applicabilità dell'obbligo di versamento della contribuzione per cassa integrazione guadagni (ex articolo 9, legge 407/1990) alle società cooperative derivate dalla trasformazione delle compagnie portuali (di cui all'articolo 21, comma 1, lettera b), legge 84/1994, è stato chiesto al ministero del Lavoro se, a seguito dell'emanazione all'articolo 19, comma 12, Dl 185/2008 (convertito dalla legge 2/2009), concernente le modalità di erogazione dell'indennità per mancato avviamento al lavoro con riferimento ai lavoratori portuali che prestano lavoro temporaneo, sia possibile continuare a configurare tale obbligo contributivo gravante sulle aziende industriali con lavoratori sospesi dal lavoro o con attività ad orario ridotto in dipendenza di crisi economiche o nelle ipotesi di ristrutturazione o riorganizzazione aziendale (legge 1115/1968). Secondo il Ministero, appare possibile affermare che in relazione ai lavoratori temporanei del settore portuale le cooperative in questione non siano tenute al versamento dei contributi nella misura fissata dall'articolo 9 citato, a decorrere dal 29 novembre 2008 (entrata in vigore dell'articolo 19, comma 12, del Dl 185/2008).

Cooperazione

Ministero del Lavoro, lettera circolare 6 marzo 2012, protocollo 37/0004610

Osservatori. Il ministero del Lavoro ha fornito alcune istruzioni operative in materia di osservatori sulla cooperazione, anche per superare le criticità riscontrate negli incontri del Tavolo di monitoraggio ai quali hanno partecipato le centrali cooperative e le organizzazioni sindacali e per riprenderne l'ottimale efficacia e il raggiungimento dei compiti istituzionali.

Enti e associazioni

Ministero del Lavoro - Direzione generale terzo settore formazioni sociali, linee guida 28 febbraio 2012

Attività di funzione sociale.

La direzione generale per il terzo settore e le formazioni sociali del ministero del Lavoro ha pubblicato, sul sito internet www.lavoro.gov.it, le linee guida del 28 febbraio 2012 che disciplinano, per l'annualità 2012, la richiesta dei contributi previsti dalla legge 438/1998 (Contributo statale a favore delle associazioni nazionali di promozione sociale) e dall'articolo 1, comma 2, legge 476/1987 (Nuova disciplina del sostegno alle attività di promozione sociale e contributi alle associazioni combattentistiche).

Inail

Circolare 15 marzo 2012, n. 14

Lavoratori all'estero. L'Inail ha informato che le retribuzioni convenzionali mensili da prendere a base per il calcolo dei contributi 2012, dovuti per i lavoratori operanti in Paesi extracomunitari, sono fissate nella misura risultante, per ciascun settore, nella Tabella delle retribuzioni convenzionali 2012 allegata alla circolare. Tali retribuzioni valgono per i lavoratori operanti nei Paesi extracomunitari diversi da quelli con i quali sono in

vigore accordi di sicurezza sociale, anche parziali.

Inps

Messaggio 4344 del 12 marzo 2012

Chiarimenti certificazione medica in via telematica.

Per consentire il controllo medico legale domiciliare, è importante che il lavoratore verifichi l'inserimento nel certificato telematico dei dati riferiti all'indirizzo per la reperibilità. Lo ha precisato l'Inps con il messaggio 4344 del 12 marzo 2012, in seguito a richieste da parte dei datori di lavoro pubblici e privati sull'attivazione del canale telematico per la richiesta all'Inps delle visite mediche di controllo domiciliare e/o ambulatoriale da parte dei datori di lavoro, di cui alla circolare 118/2011. Viene sottolineato, che la richiesta è offerta ai datori di lavoro nel rispetto della normativa già esistente che riconosce all'Istituto la titolarità all'effettuazione dei controlli medici legali ai lavoratori assenti per malattia, anche nell'ipotesi in cui si tratti di soggetti non tenuti al versamento della relativa contribuzione all'Inps. In ogni caso, vi è sempre la possibilità, per i datori di lavoro pubblici, di fare riferimento alle Asl territorialmente competenti. Per i lavoratori del settore pubblico, attualmente il servizio dell'Inps non potrà coprire tutto l'orario di reperibilità (9-13, 15-18), dato che le visite mediche di controllo possono essere effettuate solo nelle fasce di reperibilità dei lavoratori del settore privato (10-12, 17-19). Particolare importanza riveste l'indirizzo sul certificato; la responsabilità sulla correttezza delle informazioni riportate è del lavoratore, che ha il diritto e il dovere di controllare tali dati al momento dell'inserimento da parte del medico o dopo, visualizzando la copia stampata del certificato

stesso. Infatti, ai fini dell'indennizzabilità della malattia, si dovrà garantire la massima diligenza nel

fornire anche gli elementi utili di dettaglio per consentire il reperimento, specie in casi di particolare complessità. Per quanto concerne le visite richieste via fax, l'Inps precisa che le istanze di visite mediche di controllo che pervengono con questo canale potranno essere accolte solo in eventuali possibili casi di interruzione del servizio telematico, connessi a problematiche di tipo tecnico.

«Il Sole 24 Ore» - 13 marzo 2012

Totalizzazione, i requisiti non cambiano

Circolare n. 35 e 37 del 14 marzo 2012

Istruzioni legge 214/2011.

Rimangono invariati i requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso alle pensioni in totalizzazione; è, questa, una delle precisazioni fornite dall'Inps con la circolare 35/2012, con cui l'Istituto ha diramato le istruzioni sulla riforma delle pensioni di cui alla legge 214/2011. Con circolare 37/2012, viene precisato che, per il personale del comparto scuola e Afam, continuano a trovare applicazione le disposizioni di cui all'articolo 59, comma 9 della legge 449/1997, così come successivamente modificate dall'articolo 1, comma 21, del decreto legge 138/2011.

In pratica, coloro che raggiungono i requisiti minimi per il diritto a pensione in regime di totalizzazione dal 1° gennaio 2012 accedono al trattamento pensionistico dall'inizio dell'anno scolastico o accademico successivo a quello di maturazione dei relativi requisiti. L'Istituto precisa che tale particolare regime opera solo qualora l'ultimo periodo di iscrizione previdenziale sia riconducibile ad attività disciplinata dalla normativa del comparto scuola o Afam; diversamente, la decorrenza del trattamento pensionistico

in regime di totalizzazione è fissata decorsi 18 mesi dalla data di maturazione dei requisiti. Per le pensioni di vecchiaia, non vi sono modifiche quanto all'età anagrafica e alla disciplina delle decorrenze per l'accesso alla pensione di vecchiaia per i non vedenti e per gli invalidi in misura non inferiore all'80 per cento. Per l'accesso alla pensione, è necessaria un'anzianità contributiva minima pari a 20 anni; a tal proposito, sono validi tutti i tipi di contribuzione versata o accreditata in favore dell'assicurato. Per la pensione anticipata, viene chiarito che, per il raggiungimento dei nuovi requisiti contributivi (42 anni e un mese per gli uomini e 41

anni e un mese per le donne), si tiene conto della contribuzione a qualsiasi titolo versata o accreditata in favore dell'assicurato, quindi anche malattia e disoccupazione, fermo restando che in ogni caso è necessaria la maturazione dei 35 anni di contribuzione utile per il diritto alla pensione di anzianità disciplinata dalla normativa previgente. Nei confronti dei lavoratori per i quali il primo accredito contributivo decorre dal 1° gennaio 1996, non opera la riduzione del trattamento pensionistico nel caso di accesso alla pensione a un'età anagrafica inferiore a 62 anni. Dal 1° gennaio 2012 non si applicano più le finestre di accesso alle pensioni di vecchiaia e anticipata. Ne deriva che la pensione di vecchiaia avrà decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale l'assicurato ha compiuto l'età pensionabile, o, se a tale data non risultino soddisfatti i requisiti di anzianità assicurativa e contributiva, dal primo giorno del mese successivo a quello in cui i requisiti suddetti vengono raggiunti; su richiesta dell'interessato, dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale è stata presentata la domanda. Invece, la pensione anticipata decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda.

Per entrambe le prestazioni, è sempre necessaria la cessazione del rapporto di lavoro dipendente.

«Il Sole 24 Ore» - 15 marzo 2012

Circolare n. 38 del 14 marzo 2012

Aggiornati i dati delle pensioni 2012. Sono stati rivisitati i numeri delle pensioni per il 2012, in seguito al valore definitivo della perequazione automatica per l'anno in corso pari al 2,7 per cento, rispetto al 2,6 per cento provvisorio. Con la circolare 38/2012, l'Inps ricorda che la perequazione, per quest'anno, è riconosciuta solo alle pensioni di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo Inps, nella misura del 100 per cento. In base al trattamento minimo di pensione per l'anno 2012, risultante dall'applicazione dell'aumento di perequazione del 2,7 per cento (481 euro mensili), è stato rideterminato il minimale retributivo per l'accredito dei contributi ai fini del diritto a pensione, a norma dell'articolo 7, comma 1, della legge 638/83 e dell'articolo 1, comma 2, della legge 389/89. In ogni caso, il minimo per il 2012 sarà erogato in base alla perequazione provvisoria del 2,6 per cento con conguaglio in sede di rinnovo delle pensioni per il 2013. Inoltre, sono stati rivisitati i limiti di reddito per la riduzione percentuale delle pensioni ai superstiti e degli assegni di invalidità, come previsto dall'articolo 1, commi 41 e 42, della legge 335/95. Infine, è stato aggiornato il massimale di retribuzione imponibile di cui all'articolo 2, comma 18, della legge 335/95, utilizzato per il calcolo del contributo di solidarietà di cui all'articolo 67 della legge 488/98.

«Il Sole 24 Ore» - 15 marzo 2012

Guida online ministeriale sulle pensioni

Riforma delle pensioni

Ministero del Lavoro, comunicato marzo 2012

La guida. Il ministero del Lavoro ha pubblicato sul proprio sito www.lavoro.gov.it una guida sintetica sulle nuove regole per andare in pensione, previste dalla riforma con l'articolo 24 del decreto legge 201/2011 (cosiddetto decreto "Salva Italia"), varato dal governo il 6 dicembre 2011 e convertito dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214.

Stranieri

Ministeri Interno e Lavoro, circolare 20 marzo 2012, protocollo 1960

Flussi di ingresso. Il ministero dell'Interno e il ministero del Lavoro hanno pubblicato la circolare congiunta con la quale vengono fornite informazioni sul Dpcm 13 marzo 2012 (sulla programmazione dei flussi di ingresso dei lavoratori stagionali extracomunitari per il 2012). Le quote a disposizione sono 35 mila. Inoltre, sono previsti altri 4 mila ingressi per cittadini stranieri non Ue che abbiano completato programmi di formazione e istruzione nel Paese di origine. A partire dallo scorso 21 marzo, è disponibile sul sito del ministero dell'Interno (www.interno.it) l'applicativo per la compilazione dei moduli di domanda da trasmettere per via telematica. L'invio delle domande sarà possibile fino alle 24 del 31 dicembre 2012.

Istat, comunicato 17 marzo 2012

Aggiornamento per il mese di febbraio 2012. Al fine del computo del trattamento di fine rapporto maturato nel periodo compreso fra il 15 gennaio e il 14 febbraio 2012, la quota accantonata a titolo di Tfr al 31 dicembre 2011 deve essere rivalutata dello 0,826923 per cento.

«Il Sole 24 Ore» - 17 marzo 2012

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(La precedente puntata sulle novità previdenziali è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 19 marzo)

La previdenza Il vecchio regime

Pensioni, rischio contributi per le imprese

Per risolvere il nodo dei lavoratori «esodati». Botta e risposta Polillo-Fornero

ROMA — Gli esodati? Possono chiedere di tornare a lavorare. Lo ha sostenuto ieri sera il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. «Gli esodati — ha detto intervistato a In Onda su La7 — hanno firmato un accordo con le aziende; se cambiano le condizioni che hanno legittimato quell'accordo, secondo i principi generali dell'ordinamento giuridico, possono chiedere che quell'accordo sia nullo». In realtà appare davvero improbabile che una persona che ha lasciato il lavoro con dimissioni incentivate perché vicino alla pensione possa rientrare in azienda. Tanto che lo stesso Polillo aggiunge che il governo, in ogni caso, «non lascerà per strada delle persone che non hanno nessuna colpa rispetto agli accordi che hanno sottoscritto con le aziende».

Stiamo parlando di chi in seguito alla riforma delle pensioni Fornero (decreto salva Italia del 6 dicembre 2011) rischia di restare per diversi anni senza stipendio e senza pensione, perché i requisiti sono di colpo aumentati fino a 66 anni per l'assegno di vecchiaia e a 42,1 anni per quello di anzianità. «È un tema che deve essere immediatamente

affrontato dal governo», ha detto ieri il presidente del Senato, Renato Schifani, ospite de L'intervista di Maria Latella, su Sky Tg24. I sindacati, che su questo svolgeranno una manifestazione nazionale a Roma il 17 aprile, e il Pd chiedono che sia consentito di andare in pensione con le vecchie regole a tutti quei lavoratori che altrimenti resterebbero senza reddito.

Domani ci sarà una nuova riunione tra i tecnici dei ministeri interessati e l'Inps per fare il punto della situazione. E chissà se il tema non farà capolino nell'incontro che il Lavoro, Elsa Fornero, dovrebbe avere domani con il presidente del Consiglio per presentargli l'articolato della riforma del mercato del lavoro, sul quale Mario Monti dirà l'ultima parola, in particolare sull'articolo 18. Sugli esodati Fornero non ha gradito l'uscita di Polillo col quale ha già polemizzato in passato. «Se il sottosegretario ha una ricetta se ne faccia carico personalmente», commentano al ministero del lavoro.

La linea Fornero è di circoscrivere il più possibile la platea delle persone da assistere, tenendo conto che le norme già prevedono una serie di deroghe e che il decreto milleproroghe contiene una clausola di salvaguardia finanziaria

ben precisa: se le risorse stanziate non saranno sufficienti, scatterà «un incremento delle aliquote contributive non pensionistiche a carico di tutti i datori di lavoro del settore privato», a partire dai «contributi per disoccupazione» e dall'aliquota dello 0,30% per la formazione. Si tratta di un'ipotesi che per ora nessuno vuole prendere in considerazione, perché si tradurrebbe in un aumento del costo del lavoro. Va anche detto che, secondo le prime valutazioni del governo, il problema non si pone per quest'anno, ma se dal 2013 i 245 milioni stanziati non fossero sufficienti, c'è appunto il paracadute previsto dal milleproroghe.

Il decreto Salva Italia e poi il decreto Milleproroghe hanno previsto che possano andare in pensione con le vecchie regole una serie di categorie di lavoratori tra i quali quelli in esubero secondo accordi di ristrutturazione firmati da aziende e sindacati entro il 4 dicembre scorso e quelli che in seguito a dimissioni volontarie (gli esodati, appunto) hanno lasciato il lavoro entro il 31 dicembre 2011 e matureranno il primo assegno di pensione entro il dicembre 2013. Secondo i calcoli che furono fatti al momento della riforma, a dicembre, i lavoratori

da salvaguardare sarebbero stati 65 mila. E su questa platea furono stanziate le risorse per coprire l'erogazione delle pensioni secondo le vecchie regole. Ma è bastata qualche settimana per rendersi conto che in realtà gli interessati sarebbero stati molti di più.

Solo considerando i lavoratori in mobilità e mobilità lunga secondo gli accordi chiusi entro il 4 dicembre e quelli a carico dei fondi di solidarietà di settore, tipo i bancari, il numero dei 65 mila è già esaurito. Ma il punto è che gli accordi, anche se stipulati lo scorso dicembre, prevedono spesso la messa in mobilità pure negli anni successivi e anche questi lavoratori vanno tutelati. Senza considerare che la norma tutela genericamente anche i lavoratori ammessi alla prosecuzione volontaria della contribuzione entro il 31 ottobre scorso, che sono un numero sterminato se non interverranno interpretazioni limitative. Sono quindi cominciate a circolare le stime più diverse da 100 mila a più di 350 mila. Fatto sta che il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha chiesto all'Inps di svolgere un monitoraggio per stabilire quanti sono gli esodati, in vista del decreto annunciato per giugno per risolvere la questione.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esodati

« Sono i lavoratori che nei mesi scorsi, vicini al pensionamento con le vecchie regole, hanno accettato esodi incentivati a livello aziendale o individuale. Con la «riforma Fornero» rischiano ora di restare per anni senza stipendio e senza pensione. Per il momento è garantito il pensionamento con le norme in vigore prima del 6 dicembre ai lavoratori in mobilità e a quelli usciti con incentivi che abbiano interrotto il rapporto di lavoro entro la fine dello scorso dicembre.



Gli esodati hanno firmato un accordo; se cambiano le condizioni possono chiederne l'annullamento **Gianfranco Polillo** sottosegretario all'Economia



Il ministro
Elsa
Fornero

Parla il leader pd: «La riforma va salvata: sì al reintegro e votiamo prima di maggio. Non sono agli ordini della Cgil». Rinnovabili, pressing sui ministri

“Cambiamo assieme l'articolo 18”

Lavoro, appello di Bersani a Monti. Pensioni, giallo sugli esodati

CLAUDIO TITO

«**I**OVEDO la possibilità di un punto di caduta condiviso in Parlamento e lo scenario di un incaponimento del governo non lo prendo nemmeno in considerazione». Sa che il dossier lavoro sta diventando il segno distintivo di questa legislatura. Ma soprattutto, per Pierluigi Bersani, è l'occasione affinché il governo Monti e questa «strana maggioranza» «non mandino all'aria una riforma rilevante».

SEGUE ALLE PAGINE 6 E 7
SERVIZI ALLE PAGINE 7 E 9

ROMA
«**U**NA buona riforma — aggiunge Bersani — se si corregge qualche aspetto». Il segretario dei Democratici vuole aprire tutti possibili spiragli per evitare che il disegno di legge vada a impantanarsi nei corridoi di Montecitorio e Palazzo Madama. È sicuro che «un'intesa sia vicina», basta ricorrere a un «po' di senso di equilibrio». Ed è pronto a mettere sul tavolo della trattativa alcune delle richieste del Pdl sulla «flessibilità in entrata»: «soprattutto se si tratta di alleggerire un certo carico burocratico». Seduto sul divano della sua casa a Piacenza, più che dettare le condizioni segnala la mediazione possibile per un accordo. «E per approvare il testo in tempi rapidi. Almeno in un ramo del Parlamento vorrei chiudere la sostanza del problema anche prima del 6 maggio, prima delle amministrative. Non si può lasciare per aria questo tema per troppo tempo, nessuno ci guadagna a perdere giorni».

Il testo studiato dal ministro Fornero, però, non è stato ancora definito. Il via libera del consiglio dei ministri è stato solo «salvo intese». Un modo istituzionale per dire che va ancora approfondito e soprattutto ela-

borato. E infatti verrà depositato in settimana al Senato e alla Camera dopo l'ultimo vaglio da parte del premier. Che domattina discuterà proprio le ultime limitature con la titolare del welfare e con il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera.

Dopo il lungo tour in Asia, Mario Monti torna stasera in Italia. E sulla sua scrivania a Palazzo Chigi troverà un solo capitolo da affrontare con la massima urgenza: quello della riforma del lavoro. Un'impellenza che non si basa solo sulla necessità di mettere mano a un provvedimento atteso dalla comunità finanziaria internazionale, ma anche su quella di tenere unita la sua maggioranza.

Il nodo che al momento sembra inestricabile si stringe sempre più intorno all'articolo 18. Le parole magiche che i democratici ripetono sono vieppiù le stesse: «reintegro» e «sistema tedesco». «Ma non per lasciare le cose come stanno — spiega il leader Pd —. Anche io lo voglio cambiare, ma ci sono delle strade che renderebbero tutto più facile e soprattutto più comprensibile per il Paese». Il capo dei democratici sembra in primo luogo preoccupato che la sua posizione non venga interpretata come una battaglia «partitica»: «Non voglio piantare bandierine, cerco una soluzione equilibrata. Avete visto le cose che ha detto il Cardinal Bagnasco? Mica anche lui sarà al seguito della Cgil...».

Quindi, qualcosa che «si avvicina al modello vigente in Germania», e non esattamente la

sua riproposizione, metterebbe in discesa la discussione. «Vedo — avverte Bersani — che alcuni meccanismi di instabilità finanziaria stanno tornando, l'Europa soffre perché i famosi mercati vedono l'avvitarsi della situazione nei meccanismi dell'austerità e non della crescita. Il nostro dovere, allora, è lanciare un segnale di solidità: dire che remiamo tutti dalla stessa parte». Nei mesi scorsi è stata compiuta già un'operazione — «quella si

epocale» — sulle pensioni. Adesso «abbiamo l'opportunità — se non vogliamo farci del male — di effettuare le stesse scelte sul lavoro con soluzioni che assomiglino ai modelli migliori, il tedesco e il danese». E a suo giudizio, «il messaggio al mondo sarebbe comunque positivo». In Europa, il paese in grado di investire il suo surplus nei nostri confini è la Germania. I tedeschi — è il ragionamento che si fa a Largo del Nazareno — non potrebbero certo rifiutare il loro stesso metodo. Anzi, l'argomento più usato da Berlino è un altro: «Ci chiedono semmai di distruggere lo scoglio della corruzione».

Per Bersani dunque, la traccia di un'intesa è disegnabile rapidamente. Un patto «spendibile» anche all'estero come ha fatto in questi giorni il presidente del consiglio in Corea, Giappone e Cina. «Perché non è nemmeno accettabile il discorso secondo cui se c'è conflitto e scioperi, allora la riforma va bene. Noi dobbiamo chiarire ai nostri interlocutori internazionali che stiamo cambiando davvero e che lo facciamo tutti insieme. Che questa è l'Italia che si rinnova». E se Palazzo Chigi si rifiutasse di modificare il testo in questa direzione? «È uno scenario che nemmeno considero».

A suo giudizio, invece, Monti dovrebbe subito immaginare un percorso che reintroduca in modo diretto o indiretto il reintegro in caso di licenziamento non giustificato dalle motivazioni economiche. «Diamo al giudice — spiega — la possibilità

di scegliere soltanto per quei casi tra due opzioni: il reintegro o l'indennizzo. Se ci fosse solo il reintegro, capirei, ma io immagino altro». Alfano, però, le fanotarie che con i magistrati italiani l'opzione sarebbe unica: il reintegro. «Ma non è vero, perché spesso è il lavoratore a non volere tornare. Basta guardare le statistiche. E comunque ho la sensazione che anche nel Pdl ci stanno riflettendo. Perché il problema esiste e non tocca solo le tute blu». Ad esempio, «si accorgono che la questione tocca anche il pubblico impiego». Non solo. Questariforma rischia di creare uno «stato di ansia e di instabilità in tutti i cittadini. C'è qualcuno che può far finta di niente? Se una persona equilibrata e moderata come il presidente della Confagricoltura Mario Guidi ha detto sabato scorso che è doveroso tenere conto dell'ansia che c'è in giro, noi cosa facciamo? Ignoriamo?».

Certo, il testo del governo non è ancora pronto. Il premier intende trasmetterlo ai segretari della maggioranza nella giornata di domani. Solo da allora il confronto potrà essere più concreto. Bersani punta dunque ad un percorso velocizzato da qualche modifica: sull'articolo 18, ma anche sui cosiddetti «esodati». Un'intesa va trovata in Parlamento o il premier deve modificare prima il disegno di legge? «Una rapida ricognizione delle forze sociali, poi il governo e il Parlamento possono trovare la strada di un emendamento». Come è accaduto con tutti i decreti dell'esecutivo, anche i più urgenti come il Salva-Italia o le liberalizzazioni. Qualche correzione è intervenuta. «Se anche in questo caso si arriverà a qualcosa che assomiglia al modello tedesco, noi lo voteremo». E se ci fosse il nict della Cgil? «Noi abbiamo le nostre idee e non accetto da nessuno che si dica che siamo agli ordini del sindacato. Noi quel testo lo voteremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cgil

Raccolta di firme nelle chiese contro il testo della Fornero

ROMA — La Cgil nella domenica delle Palme distribuisce volantini «contro i licenziamenti facili» davanti alle chiese italiane. A Roma l'iniziativa del sindacato si è concentrata principalmente davanti alla basilica di Santa Maria Maggiore, Santa Croce in Gerusalemme e la basilica di San Paolo. Adesso la protesta della Cgil si trasferirà nelle piazze dove da oggi partono i presidi. A Roma oggi la protesta si concentrerà a Piazzale Flaminio. Secondo il segretario della Cgil Roma Lazio Claudio Di Berardino «continuando così crescerà molto la mobilitazione e l'interesse da parte dei cittadini e dei lavoratori».



Il colloquio

La mediazione di Bersani sull'articolo 18 "Cambiamolo insieme prima di maggio non possiamo mandare all'aria la riforma"

Il leader pd per il "reintegro". La flessibilità in entrata

La Cgil

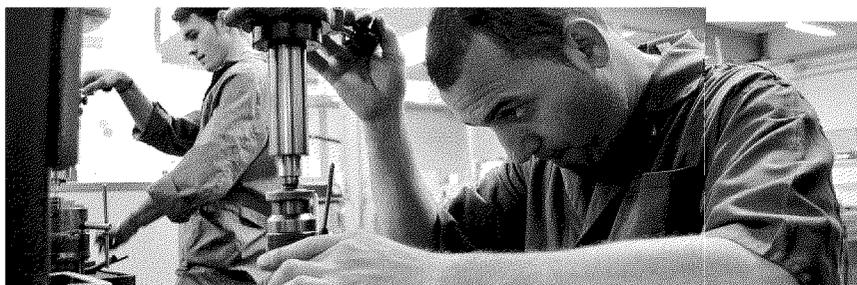
Noi abbiamo le nostre idee e non accetto da nessuno che si dica che siamo agli ordini del sindacato. Noi quel testo lo voteremo

Modello tedesco

C'è l'opportunità - se non vogliamo farci del male - di scegliere soluzioni simili ai modelli migliori, il tedesco e il danese

Il Pdl

Ho la sensazione che anche nel Pdl ci stanno riflettendo. Perché il problema esiste e non tocca solo le tute blu. Nel Paese c'è ansia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Giallo sul reinserimento degli esodati

“Quegli accordi si possono annullare”

Gaffe di Polillo. Bagnasco: più condivisione sul lavoro

Il caso

CARMELO LOPAPA

ROMA — E adesso c'è da mettere nero su bianco un'intera riforma. Dopo la semi-intesa raggiunta dieci giorni fa con le parti sociali a Palazzo Chigi, dopo le polemiche che hanno quasi mandato per aria la maggioranza. La missione in Oriente è conclusa, il premier Monti rientrerà dalla Cina nella tarda serata, ma il governo è già proiettato sulla riapertura del dossier lavoro. Primo briefing del Professore con i componenti dell'esecutivo che hanno curato il ddl e poi già domani, con molta probabilità, un Consiglio dei ministri. Anche se — spiegano dalla Presidenza e dal ministero della Fornero — non è previsto un nuovo passaggio del documento dal tavolo del cdm.

Il capitolo “Art. 18” è tutt'altro che risolto, Pd e Pdl sono ancora sulle barricate, e ieri si è riaperta la grana «esodati». Sono i lavoratori che hanno lasciato il loro posto dietro incentivi aziendali, ma prima che la riforma pensionisti-

ca innalzasse l'età pensionabile. Secondo il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo l'«esodo» potrebbe tornare in discussione e i lavoratori potrebbero opporre la nullità dell'accordo sottoscritto «secondo i principi generali dell'ordinamento», in quanto con la riforma sarebbero «cambiate le condizioni che hanno legittimato l'intesa». Il governo non «lascerà per strada» questi lavoratori, promette. Ma poi in serata precisa di essersi limitato a sollevare il caso, per far capire come il problema sia sotto esame, ma non c'è una presa di posizione ufficiale e già adottata dal governo. Un rischio caos che Casini gli ha rimproverato, in una fase così delicata.

Il testo della riforma approderà al Senato — dopo le ultime messe a punto informali — per iniziare l'iter parlamentare. Che potrebbe concludersi, stando alla previsione fatta ieri dal presidente Renato Schifani a Sky, entro 30-40 giorni. «Siamo pronti a lavorare giorno e notte — assicura — non sono i tempi ordinari del Parlamento a frenare la riforma, l'importante è che la maggioranza trovi una sintesi». Della neces-

sità di una «soluzione condivisa il prima possibile» tra le parti coinvolte parla anche Pier Ferdinando Casini, perché sul lavoro si rischia di «insabbiare» il governo. Già, ma una sintesi al momento appare ancora lontana. E la partita lavoro nel suo complesso è ancora aperta. Tant'è vero che a margine delle celebrazioni della Domenica delle Palme, anche il presidente della Cei Angelo Bagnasco ha espresso l'auspicio che sulla riforma e sulle norme sui licenziamenti ci sia «un ulteriore approfondimento per arrivare a soluzioni migliori e il più possibile condivise». L'ultima parola spetterà com'è ovvio al presidente del Consiglio che intanto nella penultima giornata del suo *road show* in Cina ha avuto colloqui con il vicepremier Li Keqiang — considerato dai più il prossimo leader — e con il governatore della Banca centrale cinese Zhou Xiaochuan. Economista, anche quest'ultimo, che il premier italiano aveva in passato già conosciuto a Cernobio. Con entrambi, Monti ha sottolineato com'eritenga un indicatore decisivo per valutare la ripresa e il successo

delle riforme non solo l'andamento dello *spread*, ma anche la percentuale degli investimenti cinesi in Italia. «Perché se la seconda economia del mondo investe su di noi, vuol dire che le cose stanno andando bene» è la tesi. Il Professore ha rivolto all'establishment cinese l'invito a diventare “stakeholders” dell'Italia, sorta di azionista del nostro Paese, tramite appunto acquisto di titoli e investimenti. Magari dopo aver verificato la bontà e l'efficacia delle riforme — lavoro in testa — che il suo governo sta realizzando. «Perché se la Cina aiuta l'Europa — è la dottrina esposta dall'economista Monti ai suoi interlocutori orientali — in realtà aiuta anche se stessa». E dire che in mattinata, a Milano, il capogruppo Pdl al Senato Gasparri, partecipando alla festa del *Secolo d'Italia*, sosteneva al contrario che «la Cina per noi è una rovina, altroché speranza: fa concorrenza sleale e ammazza le nostre aziende». Ma il premier è lontano dalle polemiche italiane, dopo l'intervento ad apertura del Forum di Boao, la Davos asiatica, rientrerà in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



DISCRIMINAZIONE

La reintegrazione nel posto di lavoro sarà disposta dal giudice solo nel caso di licenziamento discriminatorio



INDENNIZZO

Col licenziamento per motivi economici, il giudice potrà condannare solo al pagamento di un'indennità



PROCESSO

È prevista l'introduzione di un rito procedurale veloce per le controversie in materia di licenziamento

Da domani Monti studia il ddi sui licenziamenti Casini: serve un patto in tempi brevi



[IL SALONE DEL RISPARMIO]

Appuntamento all'Università Bocconi di Milano il 18-19-20 aprile

Come accrescere la redditività di un portafoglio con gli Etf, le strategie per gestire la finanza sul web, educazione finanziaria e welfare comunitario, ovvero proteggere i cittadini aumentando il fattore consulenza. E poi ancora: finanza islamica, dopo l'Inghilterra a quando lo sbarco in Europa? Sono solo alcuni dei temi che verranno trattati nel corso del Salone del Risparmio che si tiene il 18,19 e 20 aprile all'Università Bocconi di Milano, organizzato da Assogestioni in collaborazione con diversi partner istituzionali, come Aiaf, AssiomForex, Anasf, Apf, Aipb, Assoreti, Covip, Borsa Italiana, Federazione Banche, assicurazioni, finanza. Patti Chiari, Ferpi, Parlamento Europeo e Sda Bocconi. Tre giorni fitti di incontri e racconti, finalizzati

ad analizzare gli scenari e le prospettive dei mercati ed i cambiamenti in atto nel settore finanziario con l'obiettivo di comprendere come l'evoluzione normativa e operativa del mercato, le dinamiche sociali e quelle private dei cittadini potranno in futuro influenzare lo sviluppo dei prodotti e le strategie dell'industria del risparmio. Le prime due giornate sono riservate ai professionisti del settore, mentre nella terza giornata il Salone apre le porte, oltre che agli operatori, anche al pubblico. Durante i tre giorni i visitatori possono assistere a circa 90 appuntamenti, tra cui conferenze e seminari organizzati dalle associazioni e dalle istituzioni partner. Un discorso centrale merita l'attenzione alla formazione, con corsi di formazione gratuiti (a cui è stato richiesto l'accreditamento a Efp Italia), incontri e iniziative di educazione finanziaria: un'agenda, sottolineano gli organizzatori, animata dagli interventi di relatori provenienti principalmente dall'industria e dalle istituzioni, ma anche dal mondo dei media e della società civile. (c.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quei contributi “silenti”, cioè senza pensione

il caso

ROSARIA TALARICO
ROMA

come. Le categorie meno tutelate come i parasubordinati, i precari e chi esercita professioni non regolate da ordini professionali versano i contributi previdenziali alla gestione separata dell'Inps. Quel che non si sa è che il versamento è a fondo perduto. Cioè se non si raggiunge il minimo richiesto dalla legge per maturare la pensione (il che accade sempre più spesso, dati i lunghi periodi di disoccupazione o lavoro nero), quei contributi saranno

Sono silenti, proprio come la gran parte delle persone che non potranno riscuoterli. Categorie deboli che non finiscono sui giornali. Parliamo dei contributi silenti, cioè dei versamenti previdenziali che il lavoratore effettua durante la propria vita lavorativa e che però non danno diritto ad una pensione. Il problema nasce dal fatto che la legge prevede un limite minimo di contribuzione per poter accedere ad un trattamento previdenziale. E non si tratta di pochi casi isolati, dal momento che ormai la platea degli interessati si è notevolmente ampliata, arrivando a coinvolgere praticamente quasi tutti i lavoratori, con la riforma delle pensioni e l'introduzione erga omnes del sistema contributivo. È il caso, per esempio, di coloro che hanno perso il lavoro non riuscendo poi a ricollocarsi sul mercato per ragioni anagrafiche o altro. Oppure di molte casalinghe di ritorno che hanno interrotto l'attività lavorativa per badare ai figli o agli anziani. O ancora di chi in seguito alla crisi è stato costretto ad accettare un lavoro in nero.

L'allarme è stato lanciato dall'Ancot, l'Associazione dei consulenti tributari proprio ai problemi relativi alla gestione previdenziale (e in particolar modo ai contributi silenti) ha dedicato uno studio. «Presenteremo la nostra analisi che racconta l'evoluzione della gestione separata nel nostro Paese - ha spiegato il presidente, di Ancot Arvedo Marinelli - nata come un sistema che doveva assicurare un trattamento previdenziale a chi non ha una cassa di riferimento, mentre nel corso degli anni questo progetto è stato snaturato diventando addirittura vessatorio per i lavoratori stessi». E vediamo

persi per il lavoratore e verranno usati per pagare le pensioni di altri. È come se un povero si mettesse a fare della beneficenza. Nel caso poi si maturasse il minimo contributivo previsto, la pensione ottenuta non supererebbe le cifre misere dell'assegno sociale. Secondo le stime dei Radicali italiani, unico partito ad aver mostrato sensibilità su questo tema, la gestione separata dell'Inps ogni anno incassa 8 miliardi di euro di contributi, ma ne restituisce sotto forma di prestazioni pensionistiche solo 300 milioni. «Anche quest'anno abbiamo deciso di sostenere le azioni di sensibilizzazione che i Radicali italiani insieme ad altre associazioni hanno deciso di attuare nei confronti delle istituzioni» ha aggiunto Marinelli.

I parlamentari radicali hanno infatti presentato una proposta di legge («Delega al governo per l'introduzione di una disciplina in materia di restituzione dei contributi previdenziali che non danno luogo alla maturazione di un corrispondente trattamento pensionistico») che si pone proprio l'obiettivo di sovvertire la tendenza dello Stato italiano Robin Hood alla rovescia: toglie a chi sta peggio per dare a chi sta meglio.

DISOCCUPATI E PRECARI
La gestione separata dell'Inps
incassa 8 miliardi annui ma eroga
solo 300 milioni di prestazioni

SPORTELLO PREVIDENZA ABOLITE VECCHIE POSIZIONI FAVOREVOLI IN TEMA DI PENSIONE

Vecchiaia, addio ai quindici anni

Salve le agevolazioni per invalidi all'80%
Versamenti volontari: che fine fanno?

BRUNO BENELLI

La riforma Monti-Fornero ha salvato le norme pensionistiche speciali relative ai non vedenti e agli invalidi all'80%. I ciechi ancora oggi possono ot-

tenere la pensione di vecchiaia: A) a 50 anni di età se donne e 55 se uomini, non vedenti da prima di iniziare a versare i contributi Inps o quanto meno con 10 anni di assicurazione e contribuzione dopo la cecità; b) A 55 anni se donne e 60 se uomini negli altri casi. Hanno perciò mantenuto le prerogative di un pensionamento anticipato da 5 a 12 anni.

Anche gli invalidi con una riduzione della capacità di lavoro di almeno l'80% possono ancora oggi andare in pensio-

ne di vecchiaia con 55 anni se donne e 60 se uomini.

Eliminato invece il vantaggio riconosciuto nel 1992 ai lavoratori (uomini e donne), allorché il requisito minimo contributivo iniziò gradualmente a salire dai 15 ai 20 anni. Fu deciso a quell'epoca che chi avesse raggiunto già i 15 anni non fosse toccato dall'aumento. Ma ora la circolare Inps 35/2012 sostiene che il diritto «si consegue esclusivamente in presenza di un'anzianità contributiva minima di 20 an-

ni». E dice così anche la circolare 2/2012 del Dipartimento della funzione pubblica.

Ma ci sono due fatti da chiarire. Il primo è legato ai versamenti volontari, che se autorizzati entro il 1992 hanno permesso di andare in pensione con soli 15 anni di versamenti. E' abolita anche questa eccezione, legata alla prima? Il secondo riguarda la circolare 23/2012 del Ministero dell'istruzione che conferma la validità attuale dei 15 anni. E la circolare è stata diramata «d'intesa con l'Inps-gestione ex Inpdap». A chi dare ragione?



LE DOMANDE

La legge di riforma tra le varie novità ha introdotto quella secondo cui è possibile pagare in unica soluzione i contributi volontari anche per cinque anni arretrati?

Vanna D.

No. I contributi volontari continuano a poter essere pagati solo per l'avvenire e non per il passato. Si può andare indietro la prima volta solo di un semestre.

Il primo contributo Inps risale a quando avevo 45 anni e ora a 59 ho messo insieme sei anni scarsi. Se anche versassi senza ulteriori buchi quando potrei andare in pensione?

Romolo

Non potendo raggiungere il minimo dei 20 anni di contributi e una rata mensile di almeno 1,5 volte l'assegno sociale Inps potrà avere la pensione solo a 70 anni di età.



La previdenza Il vecchio regime

Pensioni, rischio contributi per le imprese

Per risolvere il nodo dei lavoratori «esodati». Botta e risposta Polillo-Fornero



Gli esodati hanno firmato un accordo; se cambiano le condizioni possono chiederne l'annullamento **Gianfranco Polillo** sottosegretario all'Economia

ROMA — Gli esodati? Possono chiedere di tornare a lavorare. Lo ha sostenuto ieri sera il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. «Gli esodati — ha detto intervistato a *In Onda* su La7 — hanno firmato un accordo con le aziende; se cambiano le condizioni che hanno legittimato quell'accordo, secondo i principi generali dell'ordinamento giuridico, possono chiedere che quell'accordo sia nullo». In realtà appare davvero improbabile che una persona che ha lasciato il lavoro con dimissioni incentivate perché vicino alla pensione possa rientrare in azienda. Tanto che lo stesso Polillo aggiunge che il governo, in ogni caso, «non lascerà per strada delle persone che non hanno nessuna colpa rispetto agli accordi che hanno sottoscritto con le aziende».

Stiamo parlando di chi in seguito alla riforma delle pensioni Fornero (decreto salva Italia del 6 dicembre 2011) rischia di restare per diversi anni senza stipendio e senza pensione, perché i requisiti sono di colpo aumentati fino a 66 anni per l'assegno di vecchiaia e a 42,1 anni per quello di anzianità. «È un tema che deve essere immediatamente affrontato dal governo», ha detto ieri il presidente del Senato, Renato Schifani, ospite de *L'intervista* di Maria Latella, su Sky Tg24. I sindacati, che su questo svolgeranno una manifestazione nazionale a Roma il 17 aprile, e il Pd chiedono che sia consentito di andare in pensione con le vecchie regole a tutti quei lavoratori che altrimenti resterebbero senza reddito.

Domani ci sarà una nuova riunione tra i tecnici dei ministeri interessati e l'Inps per fare il punto della situazione. E chissà se il tema non farà capolino nell'incontro che il Lavoro, Elsa Fornero, dovrebbe avere domani con il presidente del Consiglio per presentargli l'articolato della riforma del mercato del lavoro, sul quale Mario Monti dirà l'ultima parola, in particolare sull'articolo 18. Sugli esodati Fornero non ha gradito l'uscita di Polillo col quale ha già polemizzato in passato. «Se il sottosegretario ha una ricetta se ne faccia carico personalmente», commentano al ministero del lavoro.

La linea Fornero è di circoscrivere il più possibile la platea delle persone da assistere, tenendo conto che le norme già prevedono una serie di deroghe e che il decreto milleproroghe contiene una clausola di salvaguardia finanziaria ben precisa: se le risorse stanziare non saranno sufficienti, scatterà «un incremento delle aliquote contributive non pensionistiche a carico di tutti i datori di lavoro del settore privato», a partire dai «contributi per disoccupazione» e dall'aliquota dello 0,30% per la formazione. Si tratta di un'ipotesi che per ora nessuno vuole prendere in considerazione, perché si tradurrebbe in un aumento del costo del lavoro. Va anche detto che, secondo le prime valutazioni del governo, il problema non si pone per quest'anno, ma se dal 2013 i 245 milioni stanziati non fossero sufficienti, c'è appunto il paracadute previsto dal milleproroghe.

Il decreto Salva Italia e poi il decreto Milleproroghe hanno previsto che possano andare

in pensione con le vecchie regole una serie di categorie di lavoratori tra i quali quelli in esubero secondo accordi di ristrutturazione firmati da aziende e sindacati entro il 4 dicembre scorso e quelli che in seguito a dimissioni volontarie (gli esodati, appunto) hanno lasciato il lavoro entro il 31 dicembre 2011 e matureranno il primo assegno di pensione entro il dicembre 2013. Secondo i calcoli che furono fatti al momento della riforma, a dicembre, i lavoratori da salvaguardare sarebbero stati 65 mila. E su questa platea furono stanziare le risorse per coprire l'erogazione delle pensioni secondo le vecchie regole. Ma è bastata qualche settimana per rendersi conto che in realtà gli interessati sarebbero stati molti di più.

Solo considerando i lavoratori in mobilità e mobilità lunga secondo gli accordi chiusi entro il 4 dicembre e quelli a carico dei fondi di solidarietà di settore, tipo i bancari, il numero dei 65 mila è già esaurito. Ma il punto è che gli accordi, anche se stipulati lo scorso dicembre, prevedono spesso la messa in mobilità pure negli anni successivi e anche questi lavoratori vanno tutelati. Senza considerare che la norma tutela genericamente anche i lavoratori ammessi alla prosecuzione volontaria della contribuzione entro il 31 ottobre scorso, che sono un numero sterminato se non interverranno interpretazioni limitative. Sono quindi cominciate a circolare le stime più diverse da 100 mila a più di 350 mila. Fatto sta che il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha chiesto all'Inps di svolgere un monitoraggio per stabilire quanti sono gli esodati, in vi-



sta del decreto annunciato per giugno per risolvere la questione.

Enrico Marro



Il ministro
Elsa
Fornero

La parola

Esodati

“ Sono i lavoratori che nei mesi scorsi, vicini al pensionamento con le vecchie regole, hanno accettato esodi incentivati a livello aziendale o individuale. Con la «riforma Fornero» rischiano ora di restare per anni senza stipendio e senza pensione. Per il momento è garantito il pensionamento con le norme in vigore prima del 6 dicembre ai lavoratori in mobilità e a quelli usciti con incentivi che abbiano interrotto il rapporto di lavoro entro la fine dello scorso dicembre.

WALTER
PASSERINIPREVIDENZA,
UN CANTIERE
INFINITO

E così a quattro mesi dalla riforma, che nel giro di qualche giorno ha fatto quello che i governi in 15 anni non si sono sentiti di fare, torna alla ribalta e nelle piazze la riforma delle pensioni. Lo spunto è la mancata soluzione del problema degli esodati nel Milleproroghe, che ha rinviato la patata bollente a un decreto entro giugno, e la questione dei costi delle ricongiunzioni onerose per chi ha contribuito in diverse casse previdenziali. Ma il cantiere aperto delle pensioni non si ferma qui. Aspettiamo, infatti, oltre a un'opera di educazione previdenziale per i più giovani, prevista dalla legge, l'introduzione nel nostro sistema della «busta arancione», un estratto conto individuale dei contributi versati e la simulazione dell'ammontare della futura pensione. Ogni cittadino ha il diritto di sapere: l'informazione è un fattore di democrazia, che riduce le asimmetrie tra Stato e individui. Un'altra iniziativa sono le agevolazioni per la previdenza complementare di categoria, per integrare la futura pensione, che secondo i calcoli della Ragioneria dello Stato arriverà a malapena alla metà del reddito. Il contributivo ha cambiato il mondo, ognuno dovrà attrezzarsi.


www.lastampa.it/lavoriincorso


PRONTI I VALORI ISTAT PER RIVALUTARE LE RETRIBUZIONI

Pensioni, tre quote per definire l'assegno

I COEFFICIENTI PER LA RIVALUTAZIONE

Anno	Quota A	Quota B	Anno	Quota A	Quota B
2012	1,0000	1,0000	2004	1,1450	1,2252
2011	1,0000	1,0000	2003	1,1670	1,2604
2010	1,0270	1,0373	2002	1,1960	1,3036
2009	1,0430	1,0639	2001	1,2250	1,3475
2008	1,0510	1,0825	2000	1,2580	1,3964
2007	1,0850	1,1284	1999	1,2900	1,4448
2006	1,1030	1,1582	1998	1,3100	1,4803
2005	1,1250	1,1925	1997	1,3340	1,5208

Lo stipendio di 40 mila euro del 2010 in pensione vale 41.080 euro. E quando viene utilizzato per il calcolo della seconda quota, riferita all'anzianità maturata dopo il 31 dicembre 1992, sale sino a 41.492 euro. Ora è dunque possibile calcolare con esattezza una pensione con decorrenza 2012, grazie ai coefficienti indicati dall'Istat che consentono di rivalutare le retribuzioni (i redditi nel caso dei lavoratori autonomi) da considerare per la determinazione della base annua pensionabile. Occorre ricordare, inoltre, che, come stabilito dalla recente riforma (art. 24, legge n. 214/2011), per il calcolo della pensione, oltre alla quota retributiva, occorre aggiungere un'ulteriore quota, determinata con il criterio contributivo riferita all'anzianità maturata dopo il 31 dicembre 2011.

La retribuzione pensionabile. Il sistema di calcolo retributivo (o quota retributiva, per meglio dire) commisura l'importo della pensione in rapporto alla retribuzione media percepita negli ultimi anni di attività lavorativa, in modo da garantire una determinata percentuale della retribuzione stessa: 80% in presenza della massima anzianità di 40 anni (2% per ogni anno). Con la riforma Amato del '93 la ricerca della retribuzione da considerare per il calcolo della pensione è stata vincolata agli ultimi 10 anni di attività; fino al 31 dicembre 1992, invece, l'orizzonte era degli ultimi 5 anni. In ogni caso, le retribuzioni da utilizzare vanno rivalutate in base all'inflazione. A tal fine, per trasformare il vecchio stipendio in una base retributiva aggiornata, va moltiplicarlo per gli appositi coefficienti resi noti ogni anno dall'Istat (si veda tabella).

Due quote. Dal 1° gennaio 1993 la misura della pensione è costituita dalla somma di due distinte quote: la prima (A) corrispondente all'importo relativo all'anzianità maturata a tutto il 31 dicembre 1992; la seconda (B) corrispondente all'importo relativo all'anzianità acquisita dal 1° gennaio 1993. L'introduzione del calcolo su due quote ha reso necessario l'utilizzo di due coefficienti Istat per l'aggiornamento delle retribuzioni: il primo (vecchie regole) legato alla variazione della scala mobile del settore industria; il secondo più favorevole (nuove regole) ancorato invece alla variazione dei prezzi al consumo (Istat).

La quota C. Per le pensioni con decorrenza 2012, il calcolo della rendita deve tener conto anche di una ulteriore quota (C), riferita all'anzianità acquisita successivamente al 31 dicembre 2011. La recente riforma Monti-Fornero (art. 24, legge n. 214/2011) ha infatti introdotto, dal 1° gennaio 2012, il criterio di calcolo contributivo per tutti. Per spiegare meglio il criterio del doppio calcolo e del diverso utilizzo dei coefficienti Istat, si riporta il caso di un lavoratore che ha compiuto 65 anni a giugno 2011 e chiede la pensione con decorrenza 1° luglio 2012 con 40 anni di contribuzione. La misura del trattamento sarà così determinata:

* quota A: anzianità maturata a tutto il 31 dicembre 1992 pari a 1066 settimane (20 anni e 6 mesi). La retribuzione media annua è computata sulla base del quinquennio luglio 2007/giugno 2012, con gli adeguamenti Istat, previsti dalla normativa vigente a quella data per il coefficiente medio di variazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di impiegati e operai al 31 dicembre 2011);

* quota B: l'ulteriore anzianità contributiva maturata dal 1° gennaio 1993 al 31 dicembre 2011 (19 anni, pari a 988 settimane). La retribuzione media annua è computata in base alle ultime 520 settimane, gli ultimi 10 anni (luglio 2002-giugno 2012), aggiornata con i coefficienti Istat;

* quota C: l'ulteriore anzianità contributiva maturata dal 1° gennaio al 30 giugno 2012 (26 settimane). Per determinare la quota C occorre individuare l'accantonamento maturato e valorizzarlo moltiplicandolo per il 5,620%, il coefficiente di trasformazione stabilito nel sistema contributivo per chi chiede la pensione a 65 anni.

Gigi Leonardi



**INPS**

Esoneri online per le calamità naturali

Da domani, 1° aprile, dovranno essere presentate esclusivamente online al sito dell'**Inps**: le domande di pensione in regime internazionale; di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati e dei frontalieri italiani in Svizzera; di assegno familiare degli agricoltori dipen-

denti; di sospensione ed esonero per calamità naturali e rimborso contributi per le aziende assuntrici di manodopera e i lavoratori autonomi del settore agricolo; le domande di artigiani e commercianti per la compensazione contributiva e autoconguaglio, per la variazione della data di inizio attività per i soggetti non iscritti alla Ccia, per la riduzione contributiva ex articolo 59, legge 449/1997, per il rimborso contributi; le richieste di liquidazione del trattamento di richiamo alle armi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SI PAGA ENTRO MARTEDÌ 10 APRILE**

Contributi colf alla cassa

Gli incrementi sugli importi dovuti per il 2012

Servizi ▶ pagina 24

Lavoro domestico. Gli importi per l'attività prestata nel trimestre gennaio-marzo devono essere pagati entro martedì 10 aprile

Primo appello per i contributi colf

Ora con il proprio Pin è possibile controllare online la regolarità dei versamenti pregressi

A CURA DI

Rossella Cadeo

Primo appuntamento dell'anno con la previdenza per i datori di lavoro domestico: entro martedì 10 aprile, si deve provvedere al pagamento dei contributi Inps relativi al trimestre gennaio-marzo 2012 per il proprio collaboratore (colf, badante, baby sitter). Le aliquote contributive - annualmente aggiornate dall'Inps sulla base dell'indice Istat - hanno registrato un incremento superiore rispetto a quello dello scorso anno dato che l'indice dei prezzi al consumo è cresciuto del 2,7% nel periodo gennaio-dicembre 2011 (contro l'1,6% del 2010).

Il calcolo

«Pertanto nel definire gli importi corretti da versare bisognerà attenersi ai nuovi parametri e moltiplicarli per tutte le ore retribuite entro l'ultimo sabato del trimestre solare - osservano da Assindatcolf (Associazione nazionale datori di lavoro domestico, componente della Fidaldo e aderente a Confedilizia) -». Tra l'altro per il periodo gennaio-marzo 2012 il trimestre solare coincide con il trimestre contributivo Inps che per convenzione si considera composto da tutte le settimane il cui il sabato sia presente nell'arco temporale di riferimento. Ad esempio per una baby sitter (livello Bs) con orario settimanale di 40 ore, il contributo Inps trimestrale ammonta a 530,4 euro (erano 514,80 lo scorso anno); invece per una colf a ore (livello B) con orario settimanale di 6 ore e retribuzione oraria pattuita pari a 7 euro si pagheranno 123,4 euro di contributo Inps trimestrale (dai 120,12 del 2011).

Sempre entro martedì 10 aprile il datore di lavoro domestico è chiamato a pagare i contributi Cassacolf, utilizzando le stesse

modalità (Mav, circuito "Reti amiche", contact center, Inps online) valide per il versamento dei contributi obbligatori Inps, indicando il codice F2 (l'importo è pari a 0,03 euro per ogni ora per la quale si versano i contributi Inps).

I datori di lavoro possono utilizzare i bollettini Mav ricevuti al proprio indirizzo dall'Inps, qualora i dati contenuti siano conformi al lavoro effettivamente svolto e vi sia inserito il contributo alla Cassacolf. «In caso di incongruenze, il datore può provvedere a modificare il bollettino accedendo direttamente al sito dell'Istituto - spiegano ancora da Assindatcolf - oppure telefonando al contact center, utilizzando il Pin personale o rivolgendosi alla propria associazione di categoria (come ad esempio Assindatcolf e le altre componenti Fidaldo) oppure a consulenti del lavoro, patronati o associazioni sindacali».

Con il pagamento trimestrale, il datore di lavoro assolve all'obbligo assicurativo e permette al lavoratore di aver diritto a una serie di importanti prestazioni (si veda l'infografica), come la disoccupazione involontaria o la copertura in caso di infortunio. Si ricorda infatti che i lavoratori domestici hanno diritto all'assistenza sanitaria a carico del Ssn, ma non all'indennità di malattia. A questo ha pensato, entro alcuni limiti, il Contratto collettivo di lavoro con un trattamento economico a carico del datore. Ma se si è in regola con i versamenti alla Cassacolf, in caso di ricovero e di successiva convalescenza il lavoratore avrà una diaria giornaliera di 20 euro (fino a un massimo rispettivamente di 20 e 10 giorni) nonché il rimborso dei ticket sanitari fino a 300 euro/anno (si veda l'infografica).

Novità dall'Inps

Nuovi servizi sono nel frattempo stati messi a disposizione dall'Inps per i datori che si sono dotati di Pin. Infatti con questo codice personale potranno sia esaminare i rapporti di lavoro domestico degli ultimi cinque anni sia consultare l'estratto contributivo relativo a ognuno di questi, verificando la corrispondenza dei dati con quanto versato. Nel caso riscontrassero discrepanze (come periodi contributivi mancanti o pagamenti non conformi) il datore potrà trasmettere una segnalazione all'Istituto, dove specificherà i motivi della sospensione dell'obbligo contributivo (ad esempio una maternità, un permesso non retribuito, un periodo di malattia eccedente quello retribuito) o gli elementi identificativi del versamento effettuato e non risultante.

Novità online anche per il lavoratore: potrà consultare il proprio estratto conto contributivo - accedendo all'apposita sezione tramite il proprio Pin e il codice fiscale - per verificare ad esempio se il proprio datore sta versando nei tempi e nei modi corretti quanto dovuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tutti i numeri in vista della scadenza****GLI ESEMPI**

I contributi Inps da versare per tre ipotesi di lavoratore domestico

123,4 €**Contributi per 6 ore/settimana**

Importo per il primo trimestre 2012 per una colf (livello B) a 6 ore/sett e paga pattuita di 7 €/ora (effettiva 7,58 € comprensiva di 1/12 di 13^a). Il contributo è di 1,58 €/ora (0,38 a carico del lavoratore): con 78 ore (6 per 13 settimane), il datore pagherà 93,96 e il lavoratore 29,64

530,4 €**Importo per 40 ore/settimana**

Importo per il primo trimestre 2012 per una baby sitter a ore (livello B) con 40 ore per settimana. Il contributo è di 1,02 euro/ora (0,24 a carico del lavoratore). Con 520 ore (su 13 settimane esatte) il datore pagherà 405,6 euro e il lavoratore 124,8 euro

716,04 €**Contributi per 54 ore/settimana**

Importo per il primo trimestre 2012 per una badante convivente (livello Cs) con 54 ore per settimana. Il contributo è di 1,02 euro/ora (0,24 a carico del lavoratore). Con 702 ore da pagare (su 13 settimane esatte) il datore pagherà 547,56 euro e il lavoratore 168,48

LA PREVIDENZA PER IL 2012

Importi dei contributi da versare suddivisi per fascia di retribuzione

Retribuzione effettiva oraria	Importo contributo orario in euro	
Fino a euro 7,54	1,40 (0,34)*	1,41 (0,34)**
Oltre euro 7,54 e fino a euro 9,19	1,58 (0,38)*	1,59 (0,38)**
Oltre euro 9,19	1,93 (0,46)*	1,94 (0,46)**
Lavoro superiore a 24 ore settimanali***	1,02 (0,24)*	1,02 (0,24)**

Nota: (*) la cifra tra parentesi è la quota a carico del lavoratore; ** il contributo senza la quota degli assegni familiari è dovuto quando il lavoratore è coniuge del datore di lavoro oppure è parente o affine entro il terzo grado e convive con il datore di lavoro; *** gli importi contributivi della quarta fascia sono indipendenti dalla retribuzione oraria corrisposta, si riferiscono ai servizi domestici effettuati presso uno stesso datore di lavoro con un minimo di 25 ore settimanali e vanno applicati sin dalla prima delle ore lavorate nel corso della settimana

LE COPERTURE

Le prestazioni previste dalla Cassacolf

Prestazioni	Indennità
Lavoratore	
Per ricovero, con o senza intervento chirurgico, dovuto a malattia infortunio o parto	Euro 20,00 per ciascun giorno di ricovero successivo al secondo e per un massimo di 20 giorni
In caso di convalescenza successiva al ricovero di durata pari o superiore a tre giorni, dovuto a malattia infortunio o parto con intervento chirurgico	Euro 20,00 per ciascun giorno di convalescenza per un massimo di 10 giorni
Rimborso spese ticket sanitari per prestazioni di alta specializzazione	Un max di euro 300,00 annue
Datore	
In caso di azione di rivalsa Inail nei confronti del datore, assicurazione Rc in caso di infortunio del lavoratore (con decesso o invalidità permanente) comprensiva di assistenza legale e perizie	Fino al limite di euro 50.000,00 per sinistro e per anno civile

Fonte: Assindatcolf - componente Fidaldo e aderente Confedilizia



La dichiarazione. Istruzioni per l'uso per datore e dipendente

Appuntamento anche con i redditi

Alessandro Rota Porta

Si avvicinano le scadenze previste per le dichiarazioni dei redditi e anche nell'ambito del lavoro domestico è bene tenere presente alcune regole.

Intanto il datore di lavoro, pur non rivestendo la qualifica di sostituto d'imposta e non essendo quindi obbligato a trattenere dallo stipendio le ritenute fiscali, è tenuto a rilasciare una dichiarazione dalla quale risulti l'ammontare complessivo delle somme erogate nell'anno precedente. Sebbene il contratto collettivo di lavoro configuri tale onere solo dietro esplicita richiesta del lavoratore, è opportuno approntare questa dichiarazione al fine di consentire la predisposizione della denuncia dei redditi. L'importo deve essere dedotto della quota di contribuzione a carico del lavoratore trattenuta in busta paga.

Il lavoratore deve quindi verificare la sua situazione reddituale e individuare se vi siano redditi imponibili che diano l'obbligo del versamento dell'Irpef: in questa ipotesi sarà tenuto a presentare autonomamente la dichiarazione dei redditi con il modello Unico, pagando l'Irpef e le addizionali regionali e comunali con acconti e saldo secondo le scadenze di legge. Va ricordato che il reddito di lavoro dipendente segue il principio "di cassa" e quindi dovranno essere dichiarate solo le retribuzioni effettivamente percepite nel 2011. I termini di presentazione dell'Unico scadono il prossimo 30 settembre e la presentazione può avvenire con modalità telematica diretta o telematica tramite un intermediario.

Il lavoratore potrà anche utilizzare la dichiarazione 730 congiunta, solo se l'altro coniuge lo può utilizzare e qualora ne ricorrano le condizioni: in questo caso la scadenza di presentazione è fissata al 30 aprile (se il sostituto del coniuge presta assistenza fiscale) o al 31 maggio (se ci si rivolge a un intermediario abilitato).

Viceversa, il lavoratore domestico è esonerato dall'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi se il reddito complessivo, al netto dell'abitazione principale e relative pertinenze, non ha superato gli 8mi-

la euro, purché il reddito derivante dal rapporto domestico che vi ha concorso sia durato per non meno di 365 giorni.

Il datore di lavoro ha invece diritto ad agevolazioni fiscali in relazione al rapporto di lavoro domestico (si veda la scheda): riduzione del reddito imponibile attraverso la deduzione dei contributi previdenziali e assistenziali obbligatori (Inps) versati per gli addetti ai servizi domestici e all'assistenza personale nel limite massimo di euro 1.549,37 euro; detrazione delle spese sostenute per i badanti nei casi di non autosufficienza (se il reddito non supera i 40mila euro e per una spesa massima di 2.100 euro in capo a ciascun contribuente). In entrambe le ipotesi è bene conservare le pezze attestanti le spese e i versamenti contributivi, da esibire in caso di controllo fiscale.

In sintesi

01 | IL REDDITO DELLE COLF

- Il lavoratore deve verificare l'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi
- In caso positivo dovrà versare le imposte alle scadenze di legge e presentare il modello Unico entro il 30 settembre 2012, direttamente attraverso il canale telematico dell'agenzia delle Entrate o rivolgendosi a un intermediario abilitato. In casi residuali (ricorrenza dei presupposti per la dichiarazione congiunta) potrà avvalersi del modello 730 in modalità congiunta con il coniuge.

02 | AGEVOLAZIONI FISCALI PER I DATORI DI LAVORO

- Per quanto riguarda la colf, si possono dedurre i contributi previdenziali versati, per un importo massimo di 1.549,37 euro: si tratta di un importo fisso, che non varia secondo i redditi dichiarati. L'onere del datore è di conservare le ricevute di pagamento, da esibire in caso di accertamento.
- Nell'ipotesi invece di un rapporto di lavoro con una badante addetta all'assistenza di persone non autosufficienti, è possibile detrarre dall'imposta lorda il 19% delle spese sostenute, per un

importo massimo di 2.100 euro l'anno (se il reddito non supera i 40mila euro). In questo caso occorrono un certificato medico che attesti la condizione di non autosufficienza e le ricevute delle retribuzioni erogate (firmate dal lavoratore). Le due agevolazioni si possono cumulare fra loro.

DOMANDE & RISPOSTE

Ci sono novità per quanto riguarda il rimborso dei contributi previdenziali per il lavoro domestico che siano stati indebitamente versati?

Sì, la novità riguarda la telematizzazione della presentazione delle istanze di rimborso dei contributi previdenziali per il lavoro domestico per errore versati. Gli interessati, con il proprio codice Pin, possono inviare le domande sia accedendo ai servizi telematici dell'Inps, sia tramite il contact center (numero verde 803.164), o indirettamente mediante il ricorso all'assistenza di intermediari abilitati.

E per quanto riguarda il versamento dei contributi per i periodi denunciati nella procedura di emersione dei lavoratori extracomunitari senza permesso di soggiorno e antecedenti il 1° aprile 2009?

L'Inps ha recentemente definito le modalità di questi versamenti. Le domande inviate all'Istituto saranno acquisite nella procedura recupero crediti e i contributi previdenziali, i premi nonché i relativi interessi dovuti potranno essere versati o in un'unica soluzione o in rate mensili di eguale importo nel caso in cui il datore di lavoro chieda di effettuare il versamento rateizzato.

Sono aumentate anche le retribuzioni per i lavoratori domestici?

Come per le aliquote contributive del settore domestico, anche le retribuzioni subiscono ogni anno una modifica in base all'indice Istat. La Commissione nazionale convocata dal ministero del Lavoro nei primi giorni di

gennaio ha provveduto ad aggiornare i valori delle retribuzioni nella misura minima prevista (ossia l'80% della variazione del costo della vita per le famiglie di impiegati e operai rilevate dall'Istat e il 100% per i valori convenzionali del vitto e dell'alloggio). I nuovi valori hanno modificato le retribuzioni di quei lavoratori che avevano pattuito una paga corrispondente ai minimi sindacali, mentre sono rimaste inalterate quelle concordate a un valore superiore.

Che cosa è il Pin e come si fa a ottenerlo?

È un codice segreto di identificazione personale (Personal identification number) che serve ad accedere ai servizi telematici dell'Inps. Per posta ordinaria si riceve una lettera dell'Inps con i primi 8 caratteri del proprio pin e per completarlo si accede al portale Inps seguendo le istruzioni. In caso di smarrimento occorre inserire il codice fiscale e almeno due contatti tra quelli forniti alla registrazione.



Una soluzione comunitaria

Per i ricercatori
fondo paneuropeoUn passo
concreto
per attuare
la trasferibilità

Un fondo di diritto belga (o lussemburghese o irlandese) aperto a tutti i ricercatori europei. È questa la soluzione che si profila dietro l'indicazione della Commissione Ue della creazione di «un fondo pensione paneuropeo destinato ai ricercatori», contenuta nel Libro bianco sulle pensioni. L'indicazione è all'interno del paragrafo in cui Commissione Ue riprende il progetto della direttiva sulla trasferibilità delle pensioni, per fissare norme minime per acquisire e salvaguardare i diritti delle pensioni integrative. Quindi, accanto alla mobilità transfrontaliera, un fondo specifico per i ricercatori a livello comunitario.

L'interesse per questo tipo di tematica è dovuto al fatto che in Europa i ricercatori hanno un alto livello di mobilità tra Stati diversi, ragioni per cui la Commissione europea si è posta in modo specifico l'obiettivo di creare

uno strumento che impedisca di perdere i diritti previdenziali nello spostamento da uno Stato all'altro, come può avvenire con i continui cambi di fondi. Si tratta però di uno studio pilota, che la Commissione sta conducendo in questo periodo, per arrivare ad altre soluzioni per altre categorie di lavoratori ad alta mobilità.

«I problemi – spiega Francesco Barbieri dell'Aeip – sono legati alla fiscalità e al diritto del lavoro. Già in passato si era cercato di prevedere regole fiscali comuni per questo settore, ma poi il progetto si era arenato. Inoltre c'è una differenza per l'applicazione delle regole prudenziali (legate alla sede del fondo) e per quelle lavoristiche (legate alla residenza del lavoratore). La sovrapposizione tra tali ambiti comporta difficoltà».

Per Sergio Corbelli, presidente di Assoprevidenza, «è importante che a livello comunitario si sia pensato a una soluzione concreta per un settore molto mobile come è quello dei ricercatori, anche se resta pesante, soprattutto per i ricercatori italiani, l'ostacolo fiscale».

An.Gr.

a.criscione@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA